IL PARROCO DI CITTA'

AGLI ABITANTI DEL VILLAGGIO

CHE VENGONO SMARRITI ALL' INASPETTATA NOVELLA

Dell' immatura morte

DI

MARIA CRISTINA

DI SAVOJA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ELOGIO FUNEBRE

DI

Francesco Antonio Carrazzoni.

NAPOLI
Dal Gabinetto Bibliograf. e Tipograf.
1836.

Praecisa est velut a texente, Vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me. Isai.38.10.
Mentre ancor s' intrecciava l' ordito,
La Cruda Parca lo stame tagliò.

Impallidito, e lagrimante, mentre il funereo rimbombo de' sacri bronzi, e 'l lugubre rombo de' Castelli, mesti assordavan d' orrore l' immenso aere; e la tetra immagine della morte sorgea a riempiermi d' amarezza lo spirito: voci, ascoltai, voci dolenti, e di amaro pianto, da cui intenerite, risuonavano con voce di gemito, le vie della Metropoli! ... Novelle commozioni destansi nel mio animo, che in rapida successione di momenti, le une succedono alle altre, come l' onde altronde incalzano; e mentre, da doppia angoscia compreso, un freddo gelo mi ricerca le vene, a torme a torme gli uomini, scorgo, del vicino villaggio! (1) vestiti di duolo, correre affannati ..... cadermi a piedi ..., e a mani giunte, lagrimo

(1) Si allude al discorso funebre, opera del sig D. Pasquale Borrelli, sotto il nome del *Parroco di un Villaggio*.

spargendo di tenerezza, alzando al Cielo le grida, Ministro dell' Altissimo, mi dicono, sopraffatti dal dolore, sarà pur vero il fatale annunzio ?. la nostra Clemente Sovrana non sarà più ?.. e 'l Cielo consentir lo potea, senza pensare quanto esser dovea de'Sudditi il dolore ? .. inesorabile sarà per lei la morte ? piegar non si potrebbe il suo sdegno ? . le nostre lagrime, i gemiti nostri, impietosirla non potrebbero ?.. favella . . và ostia votiva per la vita dell' Amata Sovrana? potrebbe per Lei il prodigio rinnovarsi di Ezecchia ? . . . (2) dì ..... miei cari, vole-

---

(2) All' intimazione fatta da Isaia al Re Ezecchia della morte, pianse il Re *fletu magno*; e volgendosi a Dio, » rammenta, disse, Signore che ho camminato nella verità dinanzi a voi, e nel cuore perfetto, e tutto ciò ch' è stato buono agli occhi vostri, ho fatto». Chiamò, Dio, Isaia di nuovo, và, gli disse, palesa ad Ezecchia che ho ascoltato la sua preghiera, ed ho risguardato le sue lagrime, ecco, aggiungerò sovra i suoi giorni altri quindici anni. Chiese, Ezecchia al Profeta, un segno di quanto gli avea annunziato; cui Isaia: questo sarà il segno; vuoi che l' ombra del Sole ascenda dieci gradi nell' orologio di Achaz, o indietro torni altrettanti gradi ?.. Avendo Ezecchia affermato quest' ultimo; invocò, Isaia, il Signore, e l' ombra del Sole tornò indietro. *Invocavit itaque Isaias Propheta Dominum, et reduxit umbram per lineas, quibus jam descenderat in horologio Achaz, retrorsum decem gradibus.* 4. *Reg.* 20. 11.

te che parli, chi mescola con le vostre le lagrime sue, la di cui lingua è altrettanto più inferma, quanto crudo, ed acerbo il dolore? accenti esigete da chi soggiace ad estremo affanno? .. O iniqua condizione (3). Io mi sento trafiggere da acuto strale il cuore... ahi! .. l' ottima Cristina, oltre ogni aspettativa, più non vive! ella più non è!. Vane, vane le lagrime, inutili sono le preci, la pallida morte battuto ha il dado, cavato ha il Real Nome dall' urna, e ruotando inesorabile l' adunco ferro, dall' alto della umana gloria, l' à gittata crudelmente in basso, senza speranza che l'ombra del Sole ritorni per Lei più indietro. Giace or ora ancor calda sul funebre letto la Real Spoglia, venite, in mesto silenzio, venite, una generale commozione desterassi in tutti voi dinanzi al tristo malinconioso apparato! ivi deploreremo la grave perdita, e con tenerezza, ricevi diremo alla gelida Salma della Real Donna, ricevi questo pianto, e qual ultimo pegno, accoglilo, del nostro dolore. Accompagneremo poscia in lugubre atteggia-

(3) *O iniqua Conditio, dicere jubemus eos, quibus flere magis conveniret, et eloquentiam requirimus, ubi quantum viget dolor, extabescit ingenium. Dion. Ruf. Orat.* 39.

mento il Funebre Carro, e mentre io a parte a parte narrerovvi l'eroiche virtuose gesta di Lei, che nel fior della ridente primavera fu recisa, qual si recide dalla tessitrice, mentre ancor si ordisce, lo stame: spargerete voi, a piene mani, fin sù la tomba, giacinti e viole, gigli, e rose, pace, pregando alla bell' alma, pace, ed eterno riposo.

I.

» Gira gli occhi d' intorno, intimò Dio ad un Profeta, e mira! (4) » Miei Cari, girate, intimo ancor a voi, intorno, intorno lo sguardo, mirate!... dianzi sì lieta la Reggia e serena, squallida ora e mesta! le purpuree seti, i bianchi lini in nere gramaglie cangiate, perdute le gale, e le apparenze più vaghe, deposte le vesti più belle dell' allegria, i profumi, i vezzi, ovunque rivolgiamo, tutto ci reca dolore, mestizia, e lutto! In mezzo a que' cerei, alle guardie nobili del Corpo, a damigelle dolenti, che per accrescerle pompa le fanno teatro; mirate il nostro nulla sù quel letto di morte!. Cristina è quella!... ahi!.. Clemente Sovrana, e fia

(4) *Leva in circuitu oculos tuos, et vide. Isai. 60. 4.*

vero che chiusi già sieno ad eterno sonno quegli occhi soavi? che perduta sia la maestà delle tue gote? che più non distillan grazia quelle tue labbra?. che non spargano più beneficenze quelle mani tornatili ?. Come sì tosto, e per sì amara cagione, la mia cetra si è in lutto convertita (5). Noi miseri! così facilmente, e d' improvviso ci sei stata rapita! ah! ed a chi fu tanta potestà commessa! e perchè la sua acuta falce non differì ad altro tempo un colpo così ferale? (6).

Cari miei, permettete, che mentre voi oppressi dal dolore vi sciogliete in lagrime, io vi presenti almeno in iscorcio, per quanto avrò lena, il quadro dell' eccelsa CRISTINA.

Estatici ad una virtù, che conoscevano superiore all' età » vieni, sclamarono i savii d' Israello al Giovane Daniele, vieni e siedi in mezzo a noi, perchè a te Dio ha donato l' onore della vecchiezza » (7). Venne, venne

---

(5) *Versa est in luctum cithara mea. Iob.* 30. Allude l' autore a varii componimenti poetici fatti in occasione delle faustissime nozze DD. LL. MM. e della nascita del Duca di Calabria, Francesco Maria Leopoldo.

(6) *Habentem in manu sua falcem acutam. Apocal.* 14. 14.

(7) *Veni, et sede in medio nostrum ; . . . quia tibi Deus dedit honorem senectutis. Daniel.* 13. 50.

la nostra Cristina dall' aprica piaggia del Pò, qual rosa da brine ancor non tocca, e di alta umana gloria circondata, quadrilustre, si assise in mezzo a noi. Gran dono, miei cari, gran dono! Nata, ella, di real prosapia, (8) formata di cuore, coltissima di mente, (9) emola dell'alta pietà de' suoi Maggiori, era dessa come quella piccola fonte veduta da Mardocheo, (10) la quale convertendosi in gran fiume di carità, venne a spandere le abbondanti acque della sua beneficenza a prò del regno delle due Sicilie. Istrutta da quello, che di spirar si degna, Spirito, che non si sa donde venga, e dove se 'n vada; che Dio, lorchè nell' estremo giorno compa-

---

(8) S. M. la defonta Sovrana Maria Cristina, nacque li 14 Novembre 1812 da Vittorio Emmanuele Re di Sardegna, il quale fece l' abdicazione al Trono li 13 marzo 1821, e da Maria Teresa figliuola di Ferdinando Arciduca d' Austria: Divenne sposa di Ferdinando II. felicemente regnante li 21 Novembre 1832. L' alta real stirpe di Maria Cristina è feconda di personaggi, celebratissimi nella pietà, e nella Santa Religione di Gesù Cristo Signor Nostro.

(9) Maria Cristina di Savoja, la defunta Regina delle due Sicilie era versatissima nelle Scienze fisiche, e specialmente nella Fisica di *Poli*.

(10) *Fons parvus crevit in fluvium maximum, et in aquas plurimas redundavit. Esth.* 11. 10.

rirà in tutta la maestà sù quella sfolgorantissima nube assiso. (11) » Non di quanto » Abele patisse, sarà per fare parola, nè » della salvazione del Mondo operata da Noè, » o della gran fede di Abramo, nè anche » della gran Carità di Pietro nel salire il » patibolo col capo in giù: ma solo se ri- » cevuto avesse da mangiare, se ricevuto da » bere, se ricoperto, se alloggiato, se visitato » fosse stato.» Conscia che l'elemosina libera dalla eterna morte, che purga ogni peccato, che fa ritrovare misericordia innanzi a Dio (12). Conscia che tutto passa a guisa di baleno; a guisa di torrente, le di cui acque non ritornano più indietro; a guisa di spuma che si disperge sù la spiaggia del mare: che tutto é sogno, tutto è follia: Maria Cristina di Savoja, l'impareggiabile consorte di Ferdinando II. diffondeva la sua carità a pro dei

---

(11) *Cum venerit in Majestate sua, dicet: Esurivi, et dedistis mihi manducare; sitivi, et dedistis mihi bibere. Matth.* 25. 31. Sù le quali parole riflettendo il Crisologo, disse » *Quod Abel passus sit, quod servavit mundum Noè, quod Abraham fidem suscepit, quod Petrus Crucem resupinus ascendit, Deus tacet, et hoc clamat solum, quod comedit pauper. S. Pier. Crisolog. Serm.* 14.

(12) *Eleemosyna a morte liberat, et ista est, quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam, et vitam aeternam. Tob.* 12. 9.

bisognosi, sì, che in ogni anno le sue elargizioni private contavano 33 mila ducati, e spesso fu udita parlare, *non esser concesso alla sua borsa di bandire la miseria*! Parmi di vedere famiglie colte, e rozze, ritrovare ricovero sotto l' ombra della reale beneficenza di Cristina, nella guisa che sotto quell' albero veduto da Nabuccodonosorre, piantato in mezzo alla terra, ampio, alto, forte, bellissimo di frondi, ed uberrimo di frutti, ogni volatile, e quadrupede ritrovava cibo, e tana, e nido (13). Amante mai sempre, e studiosa, la nostra Regina, della coltura, e degli ornamenti dello spirito, altro, dietro gl' insegnamenti dell' Apostolo, non cercava, altro non sapea, di altro non parlava che di lassù (14). L' avreste veduta, con in mano il Testamento di Nostro Signore, fermarsi sù que' luoghi, e punti,

---

(13) *Videbam, et ecce arbor in medio terrae, et altitudo ejus nimia. Magna arbor, et fortis: et proceritas ejus contingens Coelum: aspectus illius erat usque ad terminos universae terrae... Folia ejus pulcherrima, et fructus ejus nimius: et esca universorum in ea. Subter eam habitabant animalia, et bestiae, et in ramis ejus conservabantur volucres Coeli: et ex ea vescebatur omnis Caro.* Daniel. 4.

(14) *Quae sursum sunt, quaerite, quae sursum sunt sapite, non quae super terram.* Coloss. 3. 1.

che per lei faceano, e succiarne i dolci, e divini consigli, a guisa di ape, la quale sù que' fiori più si posa, e trattiene, che più mele le apprestano. Piena di fede che gli occhi di Dio sono aperti, e tesi gli orecchi a chi nella Casa di Orazione lo prega (15), l' avreste veduta calare di spesso nel suo Oratorio, e prostrata in ispirito dinanzi al Rè de' Regi, al Dominator de' dominanti sù la terra, dell' oglio impinguata delle divine soavità, pregare pel suo popolo, e dalla rugiada del cielo (16), e pinguedine della terra attrarre sù di esso le celesti benedizioni. Tre e quattro volte felice delle Sicilie il Regno, sotto l' ombra benefica di una SOVRANA SÌ VIRTUOSA, SÌ PIA, cui ben l' elogio conviene di Boezio » che l' anno riputar si deve buono, non tanto per le grandi, ed ubertose ricolte, quanto per que' che giustamente, e santamente vi governano (17). Ah! se il tempo mi permettesse, ed avessi più dilicato

(15) *Oculi mei erunt aperti, et aures meae erectae ad orationem ejus, qui in isto loco oraverit: et propitius ero peccatis eorum.* 2. Paral. 7.

(16) *Det tibi Deus de rore Coeli, et de pinguedine terrae, abbundantiam frumenti, et vini* Gen. 27. 28.

(17) *Annum bonum non tam de magnis fructibus, quam de juxte regnantibus existimandum.* Boez.

pennello, dipingervi vorrei ad una, ad una quelle, che le coronavano il cuore, luminose virtù, e la *Carità*, specialmente, la *Carità*, quell' Eccelsa Diva, senza di cui, quando anche avessimo le lingue tutte degli Uomini, e degli Angeli, il dono della profezia, la scienza di tutti i misteri, e tutte si distribuissero a poveri delle sostanze nostre il prezzo, non saressimo che un bronzo che suona, ed un cimbalo che tintinna (18). Da queste virtù ammaestrata MARIA CRISTINA, splendea agli occhi di chicchessia, paziente, modesta, benigna, umile, semplice, soffrendo tutto, tutto credendo, tutto sperando, e sostenendo. Tanto farei, miei cari, acciò appunto come Davide, ritolte ch' ebbe agli Ammaleciti le prede usurpate, dispostele in bella ordinanza tutti gri-

---

(18) 1. *Si linguis hominum* ad Cor. 13 *loquar, et Angelorum, charitatem autem non habeam factus sum velut Æs sonans, aut Cymbalum tinniens.*

2. *Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam ...*

3. *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil sum.*

4. *Charitas patiens est, benigna est, non est ambitiosa .... Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

darono » *Ecco di David la preda* (19) » potessimo anche noi levare il grido » QUESTA È LA CORONA DI CRISTINA.

Ma la rosa, cui la nostra CRISTINA al sembiante somigliava, ed al colore, a poco, a poco in *viola* cangiossi, ed in *narciso*! e sù le gote, sù le labbra, sul mento, e sul ciglio l'ombra appariva di non lontano periglio. Poichè ebbe arriso il Cielo alle materne, e publiche istanze pel *Successor del Trono*: Scese la cruda parca in bruno ammanto, ed apprestolle la fatale urna! Intrepida, MARIA CRISTINA, conoscendo che giunto era il termine, oltre il quale non è permesso al mortale di varcare (20); alla volontà uniformandosi di colui, che tutto nella misura, nel peso, e nel numero ha stabilito; senz' altro, raccomandando all' inconsolabil Consorte la Religione, come la pietra ferma sù cui la Reggia, e qualunque edifizio s'innalza, e sostenta: raccomandandogli il lume degli occhi (21)

(19) *Et tulit universos greges, et armenta, et minavit ante faciem suam: dixeruntque: haec est praeda David.* 1. Reg. 30. 20.

(20) *Breves dies hominis sunt, numerus mensium ejus apud te est. Constituisti terminos ejus, qui praeteriri non poterunt.* Job. 14 5.

(21) *Heu, heu me fili mi .... lumen oculorum nostrorum* Job. 10 4.

suoi, la sua delizia, la metà dell' anima sua; il caro figlio, qual tenero pegno, ch' ei lascia al popolo delle Due Sicilie, e consacrando a lui i suoi giorni, qual' altra Rachele (22), spira nel figlio! . . . Cielo! e quale forbita spada dovette in quel fatale istante, l' animo affettuoso penetrare dell' Augusto Consorte, poco meno che delirante per lo dolore, parmi vederlo scorrere la Reggia, interrotto dai singhiozzi, il *nome* ripetere della perduta sua Sposa: Qual' altro Davide, che inconsolabile per la morte del suo Assalonne fece risuonare di gemiti le sale del palazzo, dicendo » Figliuol mio Assalonne, Assalonne figliuol mio, chi mi conceda ch' io muoja per te: Assalonne figliuol mio, figliuol mio Assalonne (23). Clemente Benefattrice, e in quale baratro di tristezze siamo stati di repente dal colmo della gioja sbalzati!. e dove è ita quella strana allegrezza, che inebbriava de' vostri sudditi ogni mente, ogni cuore?. ah! che nel pensarvi a noi rapita, sia-

(22) *Egrediente autem anima, prae dolore et imminente jam morte, vocavit nomen filii sui Benoni, idest, filius doloris mei*. Gen. 35. 18.

(23) *Fili mi Absalom, Absalom fili mi: Quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom*? Reg. 18. 33.

mo rimasti come que' solitarii, che sù le rive del fiume di Babilonia ingrossavano con le loro lagrime, le onde. Alla trista memoria abbiamo sospeso ai salci i nostri Organi, che pocanzi ci rallegravano, non confacendosi la musica al lutto, all' arpe il pianto (24).

II.

Si trasporta l' esanime spoglia . . Miei Cari, ecco l' universale destino de mortali... la Tomba! Nudi usciamo dall' utero di nostra madre, e nudi facciam ritorno nella commun madre (25)! Quì, quì dell' umano fatto il termine! Quì il vile, e 'l prode, il dotto, e l' ignorante, il ricco, e 'l povero, il Re, e 'l suddito terminano ugualmente: Folle, tre volte tale, chi nel breve confine di caduco volto pone la sua gloria, e il Paradiso! tempo verrà, in cui quelle brillanti sembianze svaniranno, come le nubi al soffiar di Borea, ed altro non ri-

---

(24) 1. *Super Flumina Babylonis, illic sedimus, et flevimus: cum recordaremur tui Sion.*

2. *In salicibus in medio ejus, suspendimus organa nostra.* Psal. 136.

(25) *Nudus egressus sum ex utero matris meae, et nudus revertar illuc. Job.* 1.20.

marrà che fredda polvere , e spolpate ossa da far pietà. Oh ! follia , preferire la felicità caduca , alla vera felicità , la creatura al Creatore , il mortale all' Immortale !

Ma qual tetro pensiero m' invade ! Parmi sentire risuonare agli orecchi , in più tremendo significato , il fatale decreto che fù alla Regina Vasti intimato » *Nequaquam Vasthi ingrediatur ad Regem. Esth.* 1. 19. Miei Cari , Maria Cristina ! la Regina delle due Sicilie non entrerà più dal suo Re.. *nequaquam* , non mai . L' Augusto e Pio Ferdinando II. non più rivedrà la soavissima Cristina . . . *nequaquam* , non mai . L' Augusto Bambino non conoscerà la sua Genitrice ? . . fia per lui sempre muto di Madre il tenero amabile nome ? il Cielo a lui non diede d' imprimere, in altra età , sù la materna mano , un' amoroso bacio . . di esserne teneramente abbracciato ... *nequaquam* , non mai. La Reggia , le vie della Metropoli , Napoletani , par che dicano, noi tutte rivedrete al ritorno , ma . . . la Vostra Regina mai più , *nequaquam* , non mai . Mai più volgendo in giro il suo sguardo, pioverà tanta modestia , quanta non cade mirra dal calice di bianco giglio , *nequaquam* ,

non mai . I castelli , i sacri bronzi che ci spargono d' amarezza lo spirito , Napoletani, come se riprendessero , voi tutti ci ascoltate , ma la vostra Regina più non ci ascolterà , *nequaquam* , non mai . Fan eco a voci sì commoventi i Reali colli apricli, le piante , i fiori , e tutti insieme , noi , dicono , beati più non saremo dal suo sguardo , più non le spireremo aura odorosa , *nequaquam* , non mai ! ! . . Ma qual' altre voci più triste ! . . . Qual' altra più commovente vista !..... Misere ! sono le sventurate famiglie , quelle Vergini beneficate , che piangono amaramente la loro Benefattrice , come quella , che formava l' unico loro sollievo, l' unico sostegno . Invano , dicono , il ratto detesteremo della furibonda morte ! Siamo state private del nostro bene , ch' era la cagione della nostra letizia ; ah ! Pia Sovrana, perchè ci hai abbandonate ?...Infelici ! gravate siamo da ogni affanno ! . . Venite , venite , nel Real Tempio entrate , ed immerse quali vi trovate anche voi nel comune cordoglio , mentre i Ministri del Santuario offrono l'Ostia di espiazione all'Altissimo per la bell' Anima, al Feretro d' intorno, le beneficenze narrate dell' industre mano di Cri-

STINA! fateci tener dietro ai maravigliosi effetti della di lei carità, che come una fonte, quanto più eminente, altrettanto di sestessa era prodiga! . . . Sì, CLEMENTISSIMA SOVRANA, finchè avrem fiato, fin che avrem occhi, e lingua, e cuore, e l' invida morte volgendo a cerchio la falce non ci gitti nel sepolcro, noi piangeremo, noi deploreremo l' incalcolabile perdita: Ah! e perchè non ci è dato un pennello atto a dipingere il nostro dolore? Perchè non è dato una lingua al nostro cuore? Lagrime, lagrime..e nulla più. Faremo come la Filomena, cui sendo rapiti dal nido i figli non ancora pennuti, piange notte, e giorno all' ombra del faggio, assordando delle sue querele il lido vicino (26). Rammenteremo per sempre il vostro dolce *Nome*, è incidendolo sù le pareti delle nostre case, tramanderemo ai Nipoti l' immortale memoria della più *saggia*, della più *buona*, della più *religiosa Regina*.

Non più, miei cari, non più; succeda la calma al vostro spirito, bandite ogni tristezza.

---

(26) Similitudine tratta da Virgilio *Georg. IV. in fin.*
Qualis populea moerens Philomena sub umbra
Amissos queritur fœtus, quos durus Arator
Observans nido implumes detraxit; at illa

È vero, che in questa gelida urna giace in pace (27) la fredda Salma della vostra Benefattrice: ma ella vive alla gloria! mercede che Dio tiene riserbata a chi immacolato nella sua legge cammina (28). Sì ella vive nel Cielo; da quella immensa gloria, cui è immersa, ella non si obblierà; verserà anzi sopra di voi in maggior copia le beneficenze..Veggiola!. Veggiola sul nostro Cielo...spandere il dorato manto, quelle indicando, che al popolo delle Sicilie impetrerà da *Dio Ottimo Massimo*, abbondanti benedizioni.

Ma che faremo infine, miei cari, che faremo?...Sì!... Spietata morte!. Tu che la funesta cagione fosti di tante sciagure, non aspettarti ulteriori querele....Vieni, e priachè si sparga di fiori la Reale Urna; pria-

---

Flet noctem, ramoque sedens miserabile carmen
Integrat, et maestis latè loca quaestibus implet.

E il Tasso molto bene imitò nel *Cant.* 12, *stanza* 90.

Come Usignuol, cui 'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora,
Che in miserabil canto afflitte, e sole
Piange, le notti, e n'empie i boschi, e l'ora...

(27 *Corpora eorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem, et generationem.* Eccl 44. 14.

(28) *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.* Psal. 118. 1.

chè risuoni l' estremo addio ; e questi cari figliuoli , mesti , faccian ritorno al loro villaggio , alle case loro : tremante qual sei , con la stessa tua falce , con cui sul più bello dell' orditura lo stame troncasti di una vita cotanto preziosa! sù l' *Immortale Urna* , a tuo scorno scrivi .

Unita Visse a virtude CRISTINA
Vive alla gloria , alla fama vivrà.

VA1
1518640

Digitized by Google